

Il caso Gulaferit Unsal

In luglio, il gruppo solidale ha scritto che Gulaferit continua ad essere vittima di molestie.

“La fanno soffrire: nelle celle del piano sovrastante quello di Gulaferit ci sono prigionieri che ascoltano la musica ad alto volume tutto il giorno, tengono la TV accesa con alto volume per 24 ore, parlano urlando anche di notte, malgrado alle 22 sia l’ora del silenzio. Le lamentele non servono”.

Anche i prigionieri della RAF sono stati torturati dal rumore.

Con buona ragione, Gulaferit chiama queste molestie tortura psicologica.

Per chiarire ciò che lei intende dobbiamo renderci conto della sua situazione detentiva: In Turchia è stata imprigionata 10 anni e qui in Germania è condannata per l’art. 129 b (appartenenza a organizzazione terroristica all’estero) a 6,5 anni, 3 dei quali in cella d’isolamento.

“Il regime d’isolamento per ampi periodi è una minaccia verso i prigionieri: appare una generale psicopatologia. Le vittime hanno da affrontare stati d’animo e momenti intensi, difficili da controllare.

In seguito a monotonia esterna, gli impulsi interni e le fantasie trovano il proprio sbocco nel conscio. Minori cause possono suscitare disturbi e stati di paura. La capacità di concentrarsi per molto tempo svanisce. Declina la capacità di concepire concetti mentali complessi. Compaiono frequentemente disturbi fisici e stati d’ansietà anche con allucinazioni.

La sensibilità alla luce e al rumore aumentano. Avvengono disturbi al sistema autonomo nervoso, con insonnia, disturbi della regolazione della temperatura, diminuzione della pressione sanguigna con tendenza alle vertigini, attacchi di eccessiva sudorazione, tremore delle mani, ecc. Possono verificarsi disturbi psicosomatici come mal di testa, conati di vomito in gola, palpitazioni respiratorie, problemi di stomaco e all’intestino, problemi urinari e mestruali. Perdite d’appetito e di peso sono frequenti”. Ralf Binswanger, fisico consulente di Zurigo (G.I. 349). Anche i prigionieri della RAF hanno fatto l’esperienza per cui queste lesioni non possono essere curate dal cosiddetto “stato normale detentivo” (NVZ).

Continua: “Il corpo umano e il conscio richiedono per il loro sviluppo – accanto a rapporti sociali sostenibili – diverse impressioni sensoriali come guardare, sentire, odorare, gustare...la deprivazione sensoriale conduce a lesioni e sovraccarico sensoriale”.

Ancora una volta si chiarisce quale grande danno significhi l’isolamento per i prigionieri sia per la deprivazione sensoriale che per il sovraccarico sensoriale.

“La perfidia...della deprivazione sensoriale, manipolazione di input sensoriali individuali, indeboliscono la stabilità della personalità molto di più del solo isolamento sociale. Ciò alla lunga risulta irreversibilmente devastante”.

Questo programma carcerario – studiato in Germania negli anni ’60 e ’70 nell’ospedale universitario di Amburgo – non solo riesce a causare lesioni alle vittime, le distrugge. Diverrà più evidente perché oltre 100 prigionieri annualmente non possono sostenere queste condizioni disumane e preferiscono suicidarsi.

Prigionieri che si ribellano al regime d’isolamento e detentivo sono stati puniti e non sopravvivono, come i 9 prigionieri dei gruppi armati.